



HAL
open science

Il contesto fiorentino

Teresa de Robertis, Giuliano Milani

► **To cite this version:**

Teresa de Robertis, Giuliano Milani. Il contesto fiorentino. Luca Azzetta; Andrea Mazzucchi. *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo. Intorno a Dante: ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo: atti del Convegno internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016, I*, Salerno editrice, pp.67-90, 2018, 978-8869732669. hal-04331941

HAL Id: hal-04331941

<https://univ-eiffel.hal.science/hal-04331941>

Submitted on 8 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

IL CONTESTO FIORENTINO

1. UN AMBIENTE SFUGGENTE

Se altri “ambient” danteschi trattati in questo volume – come quello ravennate raccolto intorno alla corte di Guido Novello da Polenta e raccontato nelle *Egloghe* o quello veronese dominato dalla figura di Cangrande della Scala in cui si svolge la lettura pubblica della *Quaestio de aqua et terra* – sono relativamente facili da circoscrivere, l’ambiente fiorentino risulta assai piú sfuggente per varie ragioni.

In primo luogo si tratta di ragioni legate alle opere dantesche che ne danno conto. Benché non completamente estranei a una relazione con la realtà, i testi scritti a Firenze (la maggior parte delle *Rime* e la *Vita Nuova*) intrattengono con il loro luogo di produzione un legame mediato da formule, paludamenti e cifrature di cui non è facile cogliere la chiave. Basti dire che nella *Vita Nuova* “Firenze”, “Fiorenza”, “fiorentini” non compaiono mai, e in tutte le *Rime* una volta sola (si tratta del congedo della montanina certamente composto in esilio).¹ Il problema è che tali lemmi nelle altre opere sono molto piú presenti. Si registrano infatti 8 occorrenze nelle *Epistole*, 4 nel *De vulgari eloquentia*, 3 nel *Convivio* e ovviamente molte di piú nella *Commedia* (15 “Fiorenza”; 1 “fiorentin”).² Ma in quest’opera il calcolo delle attestazioni lessicali perde di senso dal momento che bisognerebbe includere nomi e luoghi fiorentini e ci si troverebbe di fronte a una legione di riferimenti, la stessa che fa della fiorentinità una delle linee guida per l’analisi dell’opera dantesca maggiore.

Questa sproporzione tra la grande presenza di Firenze nelle opere dell’esilio e la sua assenza pressoché totale in quelle fiorentine ha

1. DANTE ALIGHIERI, *Rime*, LIII: «O montanina mia canzon, tu vai: / forse vedrai Fiorenza, la mia terra, / che fuor di sé mi serra, / vota d’amore e nuda di pietade».

2. Il calcolo è effettuato sul sito «Dante search» (<http://www.perunaenciclopediadantescadigitale.eu:8080/dantesearch/>) realizzato da Mirko Tavoni.

sollevato da tempo l'attenzione degli studiosi sul rapporto tra Dante e la sua città. Da un lato, si è provato, sin dal principio, a utilizzare informazioni e documenti per rendere realistico quel fondale (Firenze appunto), che nella *Vita Nuova* e nelle rime – secondo Eugenio Ragni – era una semplice didascalìa («null'altro che una scenografia, e neppure funzionale» scriveva nella sua porzione della voce *Firenze* dell'*Enciclopedia dantesca*).³ Così facendo (basti pensare all'identificazione di Beatrice con la figlia di Folco Portinari),⁴ è stata operata quella che per certi versi è già una prima forzatura. Pensare che la Firenze di Dante sia in primo luogo la Firenze così come appare nella *Vita Nuova* è un modo di procedere problematico poiché usa come fonte di informazione su Dante, Dante stesso.⁵

Meno problematica, ma spesso altrettanto forzata è stata l'operazione di ricerca relativa ai pochissimi testi di genesi fiorentina dotati di qualche realismo: i sonetti della tenzone con Forese Donati che, pur non contenendo il lemma “Firenze”, presentano toponimi fiorentini come San Gallo e Altafronte (ma quasi sempre nei sonetti di Forese), e del *Fiore* che accenna ai «frati alberti» e ai borghesi accumulatori di derrate. Si tratta di parole che hanno subito un certo accanimento esegetico che non ha ancora dato i risultati sperati.⁶ Su questo piano, nel corso del tempo, la lettura dei documenti ha fatto compiere all'esegesi avanzamenti indubbi e fundamenta-

3. *Enciclopedia dantesca*, cit., II 1970, p. 920.

4. L'identificazione risale ai primi commentatori (Pietro di Dante e Bagnoli) e si canonizza con Boccaccio. Su questo vd. A. VALLONE, *Beatrice*, in *Enciclopedia dantesca*, cit., I 1970, pp. 542-51.

5. M. BARBI, *Problemi di critica dantesca*, I. 1893-1918, Firenze, Sansoni, 1934, pp. 25-85 [A che p. è la cit.?): «il biografo deve «rifare[qui si aprono le virgolette due volte] la storia interiore di Dante quale egli ha creduto o voluto che fosse via via che si accingeva alla composizione delle singole opere, servendosi di quel po' di vero che la critica ha potuto accertare nella vita esteriore a precisare il tempo, il luogo e le circostanze in cui ciascun'opera nacque». Per una discussione di questa prospettiva vd. G. MILANI-A. MONTEFUSCO, «Prescindendo dai versi di Dante? Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti, in *Dante attraverso i documenti. I. Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di G. MILANI e A. MONTEFUSCO, in «Reti medievali. Rivista», xv 2014, fasc. 2 (Sez. monogr., pp. 159-565) pp. 167-88.

6. Vd. tuttavia per un punto sul *Fiore* A. MONTEFUSCO, «Sale o mura / de le limosine, a le genti strane» (CX.5-6). *Esegesi di un passo antifrancescano del Fiore*, in «*Virtute e*

li, ma ciò che è stato acquisito a fine Ottocento attraverso un'analisi minuziosa dei testi non risulta quasi mai contraddetto in modo netto dalle analisi successive.

Le cose si sono evolute in modo più significativo su un altro piano, quello a cui negli ultimi anni ci si è riferito con l'espressione «formazione intellettuale di Dante» e che trova alcuni momenti fondativi nei saggi di Charles Till Davis⁷ e nelle ricerche pubblicate sulla rivista *Studi medievali* in occasione del centenario del 1965.⁸ In queste ricerche il contesto fiorentino non è stato indagato per trovarvi documenti capaci di rendere comprensibile ciò che Dante aveva scritto nella *Commedia* o altrove, ma fonti di ispirazione per il suo pensiero, la sua poetica, le sue conoscenze. Da ricerche come queste è derivata per esempio l'importanza che oggi si dà ad ambienti come quello dei domenicani di Santa Maria Novella capitanati da Remigio **de[de'?)** Girolami e ai francescani di Santa Croce. Negli ultimi anni nel corso di quella rinnovata attenzione per la storia a cui spesso ci si riferisce, questi studi sono stati ripresi e proseguiti in modo individuale, tra gli altri, da Sonia Gentili,⁹ Giuseppina Brunetti,¹⁰ Sylvain Piron,¹¹ Anna Pegoretti,¹² Zygmunt Baranski¹³ e Lorenzo Dell'Oso.¹⁴ Molti degli studi a cui sto facendo riferimento sono stati compiuti nel quadro di progetti di ricerca

canoscenza». Per le nozze d'oro di Luigi Scorrano con Madonna Sapientia, a cura di G. CARAMUSCIO, Lecce, Grifo, pp. 141-50.

7. CH.T. DAVIS, *L'Italia di Dante*, Bologna, Il Mulino, 1988.

8. «Studi medievali», VI 1965, con saggi, tra gli altri, di R. MANSELLI, B. PARADISI, G. ORLANDELLI.

9. S. GENTILI, *L'Uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005.

10. G. BRUNETTI-S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante. I manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55.

11. S. PIRON, *Le poète et le théologien. Une rencontre dans le studium de Santa Croce*, in «Picenum Seraphicum», XIX 2000, pp. 87-134.

12. A. PEGORETTI, *Filosofanti*, in «Le tre Corone», II 2015, pp. 11-70.

13. Z.G. Baranski, *Sulla formazione intellettuale di Dante, alcuni problemi di definizione*, in «Studi e problemi di critica testuale», 90 2015, pp. 31-54.

14. L. DELL'OSO, *Per la formazione intellettuale di Dante: i cataloghi librari, le tracce testuali, il trattatello di Boccaccio*, in «Le tre Corone», IV 2017, pp. 129-61.

collettiva. Convegni pubblicati o in corso di pubblicazione dimostrano quanto in questo campo le ricerche siano intense.¹⁵

In molti, da Davis in poi, hanno cercato e cercano di reperire nella Firenze in cui Dante visse fino ai suoi trentacinque anni, dunque nel principale – se non unico – luogo in cui si formò, i testi che egli poté leggere o ascoltare. Non sempre su questo piano le scoperte sono state incoraggianti. Benché sia stato portato alla luce e talvolta in modo molto brillante uno spettro vieppiù largo di fonti possibili, spesso ci si è dovuti scontrare con l'impossibilità o quasi di stabilire relazioni testuali strette tra la *Commedia* o il *Convivio* e le loro fonti, tra Dante e la sua biblioteca.¹⁶

Tra i due piani appena enunciati – quello ottocentesco della biografia pre-esilio e quello novecentesco della formazione culturale – si gioca la possibilità di stabilire un terzo possibile contesto fiorentino, quello desumibile sulla base dei documenti d'archivio. In questo modo diviene possibile pervenire alla ricostruzione di un contesto non solo letterario (come per la ricerca dei personaggi storici che ispirarono la *Vita Nuova* o le rime petrose), non solo culturale (come nella ricerca degli autori che furono letti dal loro autore), ma un contesto che pur essendo anche letterario e anche culturale, è più propriamente sociale.

È di questo contesto che vorremmo trattare qui, sulla base del lavoro che abbiamo svolto per allestire il nuovo *Codice diplomatico dantesco* (d'ora in poi *CDD*).¹⁷ Articoleremo il discorso su tre livelli che pur essendo strettamente collegati ci sembra opportuno distinguere in modo da poter valutare in ogni caso limiti e possibilità

15. Oltre a *Dante attraverso i documenti*, I, cit., e II. *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di G. MILANI e A. MONTEFUSCO, in «Reti medievali. Rivista», XVIII 2017, fasc. 1 (Sez. monogr., pp. 177-563), cfr. i convegni organizzati nel quadro del progetto britannico *Dante and late Medieval Florence: Theology in Poetry, Practice and Society*, in <http://gtr.rcuk.ac.uk/projects?ref=AH%2FJ003778%2F1>.

16. L. GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenor, 2014.

17. *Codice diplomatico dantesco*, a cura di T. DE ROBERTIS et alii, Roma, Salerno Editrice, 2016.

dell'esplorazione: il contesto documentario, il contesto residenziale, il contesto politico.

2. IL CONTESTO DOCUMENTARIO

Preme ricordare che, una volta fatta la scelta di raccogliere e pubblicare quella particolare categoria di fonti che sono le scritture di negozi giuridici (per di piú medievali), di una famiglia o di un individuo non possono che conoscersi gli acquisti, le vendite, gli affitti di case o di beni fondiari; i prestiti di denaro, richiesti o concessi, talora con l'annesso contenzioso; le questioni fiscali e giudiziarie; la nomina di procuratori o tutori legali; le costituzioni di doti e i testamenti, con le operazioni compiute in loro dipendenza; la contabilità societaria; la semplice presenza, in qualità di testimoni, ad attività della rete sociale di cui erano parte; la partecipazione infine alla vita pubblica del tempo (laddove esistano procedure di registrazione legate all'attività di una struttura statuale, dai suoi piú alti organi istituzionali all'ufficio di minor dignità). Questo succede nel *CDD* per Dante e la sua famiglia; ma, a ben guardare, questa è anche la scia documentaria che ognuno lascia dietro di sé e che, in assenza di altri meriti e una volta superata la generazione che conserva una conoscenza diretta di fatti e persone (o al piú mediata dal racconto di chi quei fatti e quelle persone ha conosciuto direttamente), assicura ora come allora la memoria di un'esistenza, sebbene ovviamente entro una prospettiva tutta particolare, necessariamente angusta.

Dante non sfugge ai limiti di questa prospettiva, come si vede dall'indice dei documenti che lo riguardano direttamente, da cui sono escluse le attestazioni come fratello di Francesco o padre di Iacopo e Pietro, successive alla morte (a parte la num. 42, che è la prima in cui è nominato come defunto). L'asterisco distingue i documenti connessi all'attività politica di Dante; se non diversamente indicato gli atti si intendono rogati a Firenze.

1. Contratto dotale di Gemma di Manetto Donati [notizia contenuta in doc. del 1329, nel quale viene assegnata a Gemma una rendita sulla dote confiscata come bene di un bandito] (*CDD*, 58: 1277? feb. 9).

2. D. cede un credito del padre [spoglio del sec. XVII di originale perduto] (*CDD*, 65: 1283-1284).

3. D. testimone a un atto di procura (*CDD*, 70: 1291 set. 6).

4.* D. interviene in un consiglio del Comune sulla riforma degli Ordinamenti di giustizia (*CDD*, 74:1295 lug. 6).

5.* D. interviene in un consiglio del Comune sulle modalità di elezione dei priori (*CDD*, 76: 1295 dic. 14).

6.* D. è nella lista dei 36 membri del consiglio speciale del Capitano (*CDD*, 79: 1295 nov.-1296 apr.).

7.* D. interviene in un consiglio del Comune (*CDD*, 80: 1296 giu. 5).

8. D. e Francesco dichiarano di aver ricevuto 227 fiorini e mezzo d'oro da Andrea di Guido Ricci (*CDD*, 83: 1297 apr. 11).

9. D. e Francesco contraggono un mutuo di 480 fiorini d'oro nei confronti di Pannocchia e Iacopo Corbizzi (*CDD*, 86: 1297 dic. 23; vd. anche *CDD*, 169).

10-11. D. promette di restituire al fratello Francesco due mutui: uno di 125 fiorini d'oro (*CDD*, 112: 1300 mar. 14) e uno di 90 fiorini d'oro (*CDD*, 115: 1300 giu. 11).

12.* D. ambasciatore a San Gimignano (*CDD*, 114: 1300 mag. 7).

13.* In qualità di priore D. riceve il doc. della di condanna Noffo di Quintavalle, Simone di Gerardo e ser Cambio da Sesto (*CDD*, 116: 1300 giu. 15).

14.* D. è nell'elenco dei priori (*CDD*, 117: 1300 giu. 15-ago.18).

15.* D. risulta immatricolato nell'Arte dei medici e speciali (*CDD*, 121: *post* 1297 mar. 24, *ante* 1301 mar. 25).

16-17.* D. interviene in due consigli del Comune sulle modalità di elezione dei priori e del gonfaloniere di giustizia (*CDD*, 122 e 123: 1301 apr. 14).

18.* D. è eletto sovrastante all'esecuzione di lavori di una strada (*CDD*, 124: 1301 apr. 28).

19-20.* D. si oppone in due consigli del Comune alla richiesta di cento soldati avanzata da papa Bonifacio VIII tramite il cardinale Matteo d'Acquasparta (*CDD*, 125 e 126: 1301 giu. 19).

21.* D. interviene in un consiglio del Comune sulla riforma degli Ordinamenti di Giustizia (*CDD*, 130: 1301 set. 13).

22.* D. interviene in un consiglio del Comune a favore della richiesta di Bologna di permettere il transito di grano e biada sul territorio fiorentino (*CDD*, 131: 1301 set. 20).

23.* D. interviene in un consiglio del Comune (*CDD*, 132: 1301 set. 28).

24.* D. condannato per baratteria con gli ex priori Gherardino di Deodato, Palmieri Altoviti, Lippo di Becca e Orlanduccio di Orlando (*CDD*, 134: 1302 gen. 27).

25.* Il bando contro D. e altri è commutato in pena capitale (*CDD*, 135: 1302 mar. 10).

26.* D. promette di risarcire alla famiglia Ubaldini ogni eventuale danno causato dalla guerra contro Firenze (*CDD*, 136: 1302 giu. 8, San Godenzo).

27. Terreni confiscati a D. e Francesco (*CDD*, 141: 1305 ago. 14).

28-32. Pace tra i Malaspina e il vescovo di Luni (*CDD*, 144-48: 1306 ott. 6-18, Castelnuovo).

33. D. confinante di un terreno a San Miniato a Pagnolle, loc. «a le Radi» (*CDD*, 160: 1311 ago. 22).

34.* D. escluso dall'ammnistia di Baldo d'Aguglione (*CDD*, 161: 1311 set. 2).

35. Tre debiti di D. sono ricordati nel testamento di Maria vedova di Manetto Donati e madre di Gemma: 480 fiorini d'oro (v. anche *CDD*, 86) + 90 fiorini nei confronti di Perso Ubaldini + 46 nei confronti Filippo di Lapo Bonaccolti (*CDD*, 169: 1315 feb. 17).

36.* Nuova condanna di D. (*CDD*, 171: 1315 ott. 15).

37.* D. bandito in seguito alla nuova condanna (*CDD*, 172: 1315 nov. 6).

38-39. D. confinante di terreni a San Miniato a Pagnolle, loc. «Niddio di Corbi» e «Sobosco» (*CDD*, 185 e 186: 1319 nov. 13 e 1320 gen. 5).

40 e 41. D. nominato come padre di Giovanni (*CDD*, 153 e 168: 1308 ott. 21, Lucca e 1314 mag. 20, Pagnolle).

42. D. indicato come defunto padre di Pietro (*CDD*, 210: 1323 gen. 22).

Dunque la conoscenza documentaria di Dante si riduce a una quarantina di pezzi, che non sono né tanti né pochi: pochi perché i

dantisti possano esserne soddisfatti, molti se consideriamo quello che si può arrivare a conoscere di un qualsiasi contemporaneo di Dante che sia appartenuto a una famiglia come la sua, di non largo patrimonio e media rilevanza sociale.

Guardando l'elenco si possono registrare alcuni fatti:

1) la metà dei documenti (19) sono connessi all'attività politica e latamente istituzionale di Dante, che sotto questo profilo si distingue nettamente dal resto della famiglia. Rientrano a pieno titolo in questo gruppo le condanne e l'elezione a sovrastante al raddrizzamento di una strada, anche se incarico pubblico davvero minore, che ha però il merito di fissare un contatto tra Dante e il padre di Alberto della Piagentina, nell'occasione eletto come suo notaio. È invece escluso dal conto il *dossier* malaspiniano (num. 28-32), in cui il ruolo di Dante, stando alla lettera del documento è quello classico di procuratore *ad lites*. Ma se vogliamo considerare la sua presenza all'accordo di pace come la prova di un'attività diplomatica, allora il numero dei doc. diciamo "politici" si fa un po' più rilevante.

2) I documenti della sfera privata hanno a che fare, com'è normale, con le sostanze della famiglia, interessando principalmente il possesso di alcuni terreni e cinque debiti contratti fra il 1297 e il 1300, date significativamente coincidenti coll'intensificarsi dell'impegno politico di Dante, tanto da far sospettare che possa trattarsi di situazioni debitorie fittizie anche per mettere al riparo il patrimonio familiare da eventuali azioni di rivalsa legate anche alla partecipazione politica. Nel complesso non delineano un'attività economica particolarmente vivace, anzi; ma diremmo la stessa cosa, per le due generazioni precedenti, se fosse andato perduto il protocollo del notaio pratese Icopo di Pandolfino che da solo ci ha consegnato 27 atti datati 1246-1270.

3) Fatta eccezione la pace di Castelnuovo Magra (num. 28-32) e la promessa stipulata a San Godenzo (num. 26) tutti i altri documenti propriamente danteschi sono redatti a Firenze, compresi quelli degli anni dell'esilio (documenti dal num. 27 in poi). Questo dice che è solo dove era la casa ed esisteva una trama di rapporti familiari, sociali e di affari, là dove Dante era cittadino che è rimasta una traccia documentaria di lui. Al contrario quando e dove queste

relazioni vengono meno o non sono esistite (oppure sono state di natura tale da non implicare una memoria scritta), quando in sostanza le maglie della rete a strascico sono troppo larghe, la sua presenza è destinata a non rimanervi impigliata. Se ci fosse bisogno di una controprova, basta mettersi nella prospettiva di Pietro di Dante e constatare come la maggior parte degli atti che lo riguardano (anche a prescindere da quelli connessi alla sua attività di giudice) siano o rogati lontano da Firenze (Ravenna, Bologna, Verona e Treviso) o riguardino l'amministrazione, tramite procuratori, di beni dell'eredità paterna, fino alla loro liquidazione.

Dall'indice si deduce una classificazione di massima degli atti e delle tipologie negoziali e si ricava anche il perimetro archivistico in cui si colloca una parte almeno della vicenda dantesca, quella anteriore all'esilio. Tutto ciò come punto di approdo di ricerche che hanno alle spalle ormai due secoli di storia e che, nel nome di Dante, hanno avuto un grado di sistematicità altrimenti sconosciuto. Si pensi quanto fatto dal Livi a Bologna o dal Sancassani a Verona; per non dire del patrimonio che Piattoli si è ritrovato tra le mani grazie al lavoro di Imbriani, dei due Passerini, di Biagi, Dorini e Barbi, o al dissodamento degli archivi fiorentini compiuto da o per conto di eruditi e genealogisti cinque e secentisti (Vincenzio Borghini, il senatore Carlo Strozzi, Cosimo della Rena, Pierantonio dell'Ancisa, Francesco Segaloni, Ferdinando Leopoldo del Migliore, nel loro caso diretti principalmente alla storia cittadina e solo secondariamente a Dante). Ricerche e scavi che, da una parte, hanno limitato le sorprese della nuova edizione del *CDD* (non per nulla la novità dei due documenti riguardanti l'attività di prestatore di cauzioni di Alighiero II non è venuta da Firenze ma da Lucca, rimasta terreno inesplorato in prospettiva dantesca),¹⁸ dall'altra non lasciano che presagire ritrovamenti casuali (come è stato quello dell'imbreviatura che ha confermato l'esistenza del terzo figlio di Dante).¹⁹ L'esperienza del nuovo *CDD* ha insegnato che, tutte le

18. *CDD*, 38 e 39: i due documenti vengono dall'Archivio Storico Diocesano di Lucca.

19. *CDD*, 168.

volte che un fondo fiorentino sembrava restituire qualcosa di nuovo (riguardante Dante o il suo ambiente), ci si è dovuti arrendere al fatto che la notizia era nota da tempo e segnalata o pubblicata. Non solo: soprattutto in protocolli notarili, registri giudiziari o di altra natura dell'età di Dante, si è constatata la presenza di contrassegni marginali a penna o a lapis, attribuibili alle stesse mani moderne ricorrenti, dove siano citati nomi di rilievo della storia fiorentina, a dimostrazione che quella fonte era stata oggetto di uno spoglio sistematico.²⁰ Qualche controllo è bastato a rivelare, ad esempio, che la mano che usa il lapis nel protocollo di Lapo Gianni Ricevuti dovrebbe essere quella di Robert Davidsohn o di un suo collaboratore, in quanto si trova corrispondenza tra le notizie così segnalate e le citazioni o gli estratti presenti nella *Geschichte von Florenz* o nelle *Forschungen*.²¹

Stante questo quadro testimoniale relativo a Dante e famiglia, è chiaro che a rimanere non documentato (o semplicemente da documentare in altro modo) è quanto più interessa a un dantista: il poeta e l'intellettuale nelle sue relazioni poetiche e intellettuali. Rispetto a queste esigenze dobbiamo infatti constatare una, per così dire, strutturale insufficienza o asimmetria delle fonti di natura giuridica, semplicemente perché non si può pretendere che esse rispondano a domande che hanno poco o nulla a che fare con le ragioni per le quali sono state scritte e conservate. È una banalità, ma occorre dirla, visto che il recente, rinnovato interesse per la biogra-

20. Se ne può vedere un esempio nella tav. 6 del *CDD* (Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 11484, c. 20r): sono segnate a lapis le tre abbreviature della pagina in quanto contenenti nomi importanti (Rustico di Filippo, Francesco da Barberino e Dante); il medesimo contrassegno si ripete nel registro a fianco del nome Giotto, di Pacino di Bonaguida, ecc. Un caso analogo nella tav. 8 (Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 18432, c. 89r, rogiti del notaio Rustico di Moranduccio da Bondone): una diversa mano moderna evidenzia le registrazioni II, v, VI riguardanti debiti di Dante e del fratello Francesco, contratti fra il 14 marzo 1300 e il 29 luglio 1301.

21. *Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 1896-1927, 4 voll. (ed. it. *Storia di Firenze*, trad. it. di G.B. KLEIN, riveduta da R. PALMAROCCHI, Firenze, Sansoni, 1956-1968); *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1908, 4 voll.

fia di Dante vorrebbe alimentarsi di nuove evidenze, possibilmente emergenti da quelle zone e da quella stagione poco rappresentate all'interno del *CDD* (i luoghi e il tempo dell'esilio). Ma se l'obiettivo rimane il solo Dante, le precondizioni (ragioni del documento e storia archivistica) non sembrano favorevoli a una pesca miracolosa. Più produttiva potrebbe essere una ricerca per così dire a un grado di separazione da Dante, estesa ad ambiti documentari confinanti con quello dantesco o a esso parzialmente sovrapponibili.

Su questo qualche suggerimento abbiamo già dato nell'introduzione al *CDD*. Ad esempio indicando come urgente e necessaria l'edizione integrale dei due registri del notaio Iacopo di Pandolfino conservati a Prato, che permetterebbe di inquadrare meglio la presenza degli Alighieri in quella città e delineare con più precisione la loro rete d'affari. Altra edizione che meriterebbe di essere portata oltre il limite finora raggiunto è quella delle pergamene della Badia Fiorentina, il cui fondo è uno dei più ricchi dell'Archivio di Stato di Firenze: delle sue 1728 pergamene ne sono edite solo le 275 più antiche (quelle fino all'anno 1200), mentre andrebbero pubblicate quanto meno le 568 duecentesche. Al di là dell'oggettiva rilevanza che questa istituzione ha per la storia della famiglia di Dante (tra i vari fondi di antichi enti religiosi fiorentini è quello che ha fornito il maggior numero di documenti al *CDD*, cioè 15 pezzi), l'interesse e il potenziale di queste carte risiede nel fatto che la Badia è stata per lungo tempo l'unico grande monastero urbano di Firenze, addirittura centro della sua vita politica, dato che entro le sue mura si tenevano a volte le riunioni dei priori, che ebbero una sede istituzionale propria solo con la costruzione di quello che oggi è più noto come palazzo della Signoria; per tacere della banale circostanza che le case degli Alighieri si trovavano lí a fianco, separate solo da una stretta strada, come si vede dalle piante in appendice.

Come esempio di ambiente documentario che promette ben più di quanto abbia già dato, si può indicare il protocollo del notaio Lapo di Gianni Ricevuti, probabilmente, ma non sicuramente da identificare col poeta e amico.²² Il registro ha fornito 8 pezzi al

22. L. AZZETTA, *Lapo Gianni*, in *Autografi dei letterati italiani*, dir. M. MOTOLESE ed

CDD – uno dei quali propriamente dantesco (num. 13 dell'elenco), gli altri riguardanti Francesco Alighieri, Andrea di Leone Poggi (figlio di una sorella di Dante), Cione di Brunetto (cugino primo di Dante) e i suoi figli –,²³ ciò che lo fa classificare come uno dei più produttivi insieme ai tre monumentali registri del notaio Salvi di Dino (21 atti in totale, tutti però posteriori alla morte di Dante, legati alle controversie ereditarie prima tra Francesco Alighieri e i nipoti, poi tra Iacopo e Pietro)²⁴ e a quello di Francesco di Lapo (11 atti rogati fra 1317 e 1324, riguardanti Tana, sorella di Dante, e poi Cione di Brunetto e Pietro di Dante testimoni a negozi in cui sono coinvolti membri della famiglia Donati).²⁵ Ma rispetto a quelle degli altri due notai, le abbreviature di Lapo Gianni hanno il vantaggio di coprire, seppure per una piccola porzione, anni anteriori all'esilio di Dante.²⁶ Anche per questa ragione è stato compiuto

E. RUSSO, sez. 1. *Le Origini e il Trecento*, a cura di G. BRUNETTI, M. FIORILLA, M. PETTOLETTI, Roma, Salerno Editrice, II (i.c.s.).

23. *CDD*, 176 (Francesco di Alighiero è testimone alla nomina di procuratori *ad lites*), 183-85 (Andrea di Leone Poggi è testimone a tre atti concernenti una causa intentata dal notaio Bonamico di ser Lotteringo, nel terzo dei quali è nominato Andrea Lancia), 200 (Cione di Brunetto è testimone alla lettura della scomunica emessa da Iacopo, priore della chiesa di San Iacopo d'Oltrarno e delegato di papa Giovanni XXII, contro il podestà Ubertino Salì da Brescia), 204, 205, 210 (causa intentata da Giadra contro il padre Cione di Brunetto e il fratello Giorgio).

24. *CDD*, 227-36, 254, 255, 257-62, 265, 277, 278.

25. *CDD*, 174, 175, 179-82, 214-18.

26. Il protocollo è di non grossa mole (184 le cc. scritte) pur coprendo 30 anni di attività, dal 1298 al 1328. La relativa esiguità sembra garantire che, in parallelo, Lapo Gianni gestisse altri registri andati perduti e che questo coprisse un ramo specializzato della sua attività. Infatti la stragrande maggioranza degli atti qui contenuti riguarda faccende della Chiesa fiorentina, in città, nel contado o addirittura fuori di Toscana (investiture, contese tra membri del clero secolare e regolare risolte a colpi di *litterae* pontificie o vescovili, problemi disciplinari all'interno di comunità religiose, lasciti, gestione delle somme destinate da noti usurai alla restituzione dei *male ablata*, e così via): il che spiega la presenza di Francesco da Barberino e di altri membri della *familia* dei vari vescovi fiorentini. Ma intercalati a questi atti, sempre scritti in modo nitidissimo in ogni senso (grafico e grammaticale), si trovano documenti meno consueti per contenuto o tipologia, come dichiarazioni giurate di maniscalchi sullo stato di salute di cavalli o di corrieri riguardo alla consegna delle merci loro affidate, per non parlare del caso di un tale ser Dolce da Bivigliano che giura di non giocare più a dadi o ad altro gioco proibito per due anni, impegnando-

qualche sondaggio, da cui sono emersi nomi (e combinazioni di nomi) che potrebbero «contribuire a mettere a fuoco una rete di conoscenze e relazioni che, negli anni successivi alla morte del poeta, non dovette essere estranea alla formazione di quel gruppo di sodali che promossero in diversi modi o resero possibile, la fortuna e il culto di Dante a Firenze».²⁷ I personaggi che nelle pagine del registro incrociano o sfiorano Dante e i suoi parenti sono Francesco da Barberino, presente soprattutto in qualità di notaio del vescovo di Firenze, Andrea Lancia, qualche figlio o fratello di poeta (Lapo detto Pentolino figlio di Rustico di Filippo, Bonifacio fratello di Feo di Foglia degli Amieri), artisti come Pacino di Bonaguida o Giotto. Era finora sfuggito Enrico Casalorci da Cremona, attestato come consulente legale del vescovo in cinque documenti redatti fra l'autunno del 1300 e la primavera del 1301,²⁸ mesi che vedono Dante ancora a Firenze nel pieno della sua attività politica. Si è molto discusso se l'aspro riferimento al decretalista protervo di *Monarchia*, III 3 10 debba intendersi come generico (avendo come bersaglio una dottrina comune) o diretto a una persona precisa e, nel caso, sull'identità del personaggio.²⁹ La candidatura di Enrico da Cremona,

si a pagare due fiorini d'oro ogni volta che sarà sorpreso a farlo. L'insieme è di tale interesse (ben al di là delle implicazioni dantesche) da decidere di intraprenderne l'edizione. Il lavoro, in collaborazione con Laura Regnicoli, è quasi terminato.

27. L. AZZETTA, *Tra gli amici e i cultori di Dante: documenti per Francesco da Barberino, Lapo Gianni, Andrea Lancia*, in «Per beneficio e concordia di studio». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di A. MAZZUCCHI, Cittadella, Bertonecello arti grafiche, 2015, pp. 61-71, a p. 66.

28. Cc. 27v-28r (1300 ott. 30: emette sentenza di scomunica e interdetto contro il generale dei Camaldolesi e altri abati di monasteri dell'ordine per la mancata restituzione di un prestito accordato dalla società degli Spini), 28r-29v (1300 nov. 2: raccoglie la dichiarazione giurata del rettore della chiesa di Santa Lucia a Barberino riguardo a un'eredità), 29v (1300 dic. 26: riceve il giuramento di un testimone presente alla redazione di una procura voluta dall'abate del monastero di San Tommaso a Cremona); 29v-30r (1300 dic. 27: riceve la richiesta di un appello circa questioni riguardanti la pieve di San Martino a Sesto); 37v-38r (28 apr. 1301: davanti a lui, in qualità di vicario del vescovo di Firenze, si definisce un accordo tra il rettore e un prete della chiesa di San Romolo a Bivigliano).

29. *Monarchia*, a cura di P. CHIESA e A. TABARRONI, con la collab. di D. ELLERO, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 154. Su Enrico da Cremona si vedano in breve le voci curate da F. CANCELLI in *Enciclopedia dantesca*, cit., II p. 681, e da A. DILLON BUS-

autore del trattatello intitolato *De potestate* o *De potentia pape* (data-
bile intorno all'anno 1300, per alcuni non ignoto a Dante)³⁰ è stata
avanzata con alterna fortuna in relazione al passo della *Monarchia*,
senza che i fautori dell'identificazione disponessero della prova cer-
ta di un contatto fra i due. Il protocollo di Lapo Gianni dimostra che
almeno le condizioni di tale contatto sono esistite.

3. IL CONTESTO RESIDENZIALE

La relazione meglio rappresentata nei documenti è di solito
quella fra le persone e i luoghi, al grado minimo come semplice
indicazione della provenienza o residenza. Ma nel caso di Dante,
assunto a fondamento di una raccolta il parametro genealogico (ciò
che implica il ricorrere di nomi e situazioni) il contesto in cui si
svolge la vicenda sua e della famiglia non ha solo una straordinaria
evidenza e forza evocativa, ma fa intravedere – sul fondamento dei
luoghi – legami inesplorati o da approfondire.

Un po' di topografia. Al tempo di Cacciaguida, se la sua casa cor-
rispondeva, almeno come ubicazione, alle due che nel 1269 nel *Li-
ber extimationum* (il registro in cui furono annotati i danni subiti dai
guelfi durante il regime ghibellino seguito a Montaperti) sono in-
dicate come di Bellincione, nonno di Dante, e del fratello Bello
(anzi di Geri del Bello), essa si trovava sí entro il perimetro della *ci-
vitas vetus*, ma al suo estremo limite orientale, praticamente a ridoso-
so delle mura matildine, che correvano in corrispondenza di quella
che è oggi via del Proconsole e tenevano al loro interno il monaste-
ro benedettino di Santa Maria, detta Badia Fiorentina.

La definizione di *civitas vetus* dipende evidentemente dal suo con-
trario. Con *civitas nova* in documenti di metà Duecento è indicata la
zona della città venutasi a creare oltre la linea delle mura conosciute
da Cacciaguida, sostituite fra il 1172 e il 1175 dalla piú ampia prima

si in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Ist. della Enciclopedia italiana, XXI 1978, pp. 139-41.

30. Editto in R. SCHOLZ, *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schönen und Bonifaz VIII. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Anschauungen des Mittelalters*, Stuttgart, Enke, 1903 (rist. Amsterdam, Rodopi, 1969), pp. 459-71 (sull'autore pp. 152-65).

cerchia comunale (fig. 1). Sostituite, ma forse non del tutto abbattute, se alcuni testimoni interrogati in un atto del 1256 dichiaravano sotto giuramento di aver visto molti anni prima, proprio nella zona della Badia Fiorentina, resti di queste mura e mucchi di pietre che venivano saccheggiate³¹ per costruire nuovi edifici. Anche Bello di Alighiero I testimoniò in un processo riguardo alla proprietà di certe pietre che si trovavano «ad pectus domum suam».³²

È piú che probabile che proprio dalla Badia (la cui fabbrica aveva struttura e orientamento del tutto diversi dall'attuale, e che era circondata da ampi appezzamenti di terreno per orto, frutteto e sicuramente una vigna) fosse venuta la concessione del lotto di terreno (*casolare* nella terminologia del tempo, ma anche *area*, *platea/plaza*) su cui la casa era costruita.³³ Sembrerebbe indicarlo, al di là di quanto lasciano intendere i documenti, la pianta stessa delle case che si affacciano sulla strada, allora via San Martino (oggi via Dante Alighieri), contigue a quelle degli Alighieri. Strette in facciata e allungate verso l'interno, tutte di dimensioni simili, rispondenti cioè a una logica di lottizzazione. La caratteristica morfologia della loro pianta si ripete in altre parti della città, là dove enti religiosi hanno proceduto con analoghe concessioni.³⁴

31. «Talis testis iuravit et dixit quod ipse bene vidit iuxta murum veterem civitatis, in illo loco ubi sunt dicte apothecae, locum vacuum ubi ibant fancilli ad deponendum et ad ludendum, et publice utebantur et fancilli et omnes homines [...] et vidit etiam ibi unam moram lapidum qui postea fuerunt remoti» (Firenze, Archivio di Stato, Dipl., 1255, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, cod. id. 00015309).

32. CDD, 48.

33. Le attestazioni di simili concessioni, entro il perimetro delle mura o appena fuori, sono la tipologia negoziale maggiormente rappresentata tra le carte della Badia Fiorentina, soprattutto entro il nucleo del secolo XI. Si segnalano (limitatamente ai livelli che interessano l'area circostante la chiesa di San Martino del Vescovo, di fronte alla quale era la casa degli Alighieri) i docc. num. 23, 46, 74, 75, 89, 93, 96, 98, 112, 132, 140, 143, 144, 147, 149, 191 editi in *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, I. *Sec. X-XI*, a cura di L. SCHIAPARELLI, con la collab. di F. BALDASSERONI e R. CIASCA, Roma, Loescher, 1913; II. *Sec. XII*, a cura di A.M. ENRIQUES, con indici dei 2 voll. e appendice, a cura di I. LORI SANFILIPPO e R. NINCI, Roma, Ist. Storico Italiano per il Medioevo, 1990.

34. F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia,

La zona in cui vivevano gli Alighieri, essendo sfuggita al risanamento che interessò il centro storico in occasione del trasferimento a Firenze della capitale del neonato Regno d'Italia, almeno sul piano della topografia è rimasta fedele a quello che era l'impianto medievale. Ciò è particolarmente vero per l'isolato delle case Alighieri e per le strette strade che lo delimitano, se si fa eccezione per la demolizione di un paio di edifici sull'angolo di sud-est per creare una zona di rispetto davanti alla ricostruita (nel 1911 e nel posto sbagliato) «casa di Dante».³⁵

Non so dire se questa casa o case si trovassero in una buona posizione della città, né quali fossero gli standard abitativi ai tempi di Cacciaguیدا. Erano probabilmente e rimasero (e direi rimangono) case tutto sommato modeste, nell'impianto, nelle dimensioni (Sznura ha calcolato che l'ampiezza media dei lotti di terreno edificabile dati in concessione era di 70 mq).³⁶ «Meschino abituro di non più di tre o quattro stanze una sopra l'altra» lo definiscono Barbi e Piattoli,³⁷ corrispondente alle condizioni di una famiglia con qualche ambizione, ma forse provvista di mezzi non larghissimi. Anche se è vero che, sul fronte del patrimonio e per il ramo di Alighiero, va ammesso un vuoto importante nella documentazione: perché conosciamo, prima, i traffici di denaro del padre di Dante a Prato negli anni '40 del Duecento e a Firenze nel decennio successivo; poi qualcosa dei debiti contratti da Dante nell'anno 1300; per saltare infine agli anni '30 del Trecento, cioè alle questioni che opposero i figli di Dante allo zio Francesco e successivamente videro su fronti

1975, p. 22, pubblica la pianta di un edificio di questo tipo disegnata su una *scheda* della fine del secolo XIII inserita in un protocollo notarile. Da alcuni dei docc. citati alla nota precedente, essendo specificate le dimensioni dell'area concessa, si ricava la morfologia del lotto («est per testas pedes sex et per longitudinem pedes viginti ad iustam mensuram pedis porte», doc. 254).

35. Il problema dell'esatta ubicazione della casa di Dante emerse in occasione del centenario del 1865 e ne furono investite ben due commissioni comunali. Ma sono state le ricerche di Piattoli a chiudere definitivamente un'indagine piuttosto complicata (M. BARBI-R. PIATTOLI, *La casa di Dante*, in «Studi danteschi», xxii 1938, pp. 5-81).

36. SZNURA, *L'espansione urbana*, cit., pp. 31-35.

37. BARBI-PIATTOLI, *La casa di Dante*, cit., p. 70.

opposti i due fratelli. Ma a questo punto, sulle sostanze della famiglia, dovevano aver pesato le vicende della condanna e dell'esilio di Dante. Rimaneva la casa di via San Martino,³⁸ forse un *casolare* in Sant'Ambrogio,³⁹ rimanevano alcuni terreni però iscritti tra i beni dei ribelli (quindi da riscattare) in località dai nomi deprimenti («Nidio di Corbi», «le Rade», «Sobosco»),⁴⁰ rimaneva a Gemma la rendita sulla sua dote (anche questa finita tra i beni sequestrati a Dante) e anche il codicillo di 300 fiorini destinatele dalla madre.⁴¹

Tornando alla topografia, quel che più interessa è che il luogo della casa, scelto o obbligato da ciò che consentivano le lottizzazioni del poco spazio disponibile al tempo di Cacciaguida, se non fu determinante certo condizionò per due secoli le relazioni della famiglia e quelle di Dante. L'isolato degli Alighieri, ricostruito nella fig. 3, è soprattutto quello della ben più potente, importante famiglia e consorteria dei Donati (quello di Dante con Gemma di Manetto fu un matrimonio tra vicini e – forse in nome di Gemma – la solidarietà dei Donati nei confronti degli Alighieri fu duratura, come dimostrano i numerosissimi atti che vedono implicati i nomi delle due famiglie). Come vicinissime, a pochi passi erano anche le case dei Portinari, cosa che inquadra un po' meglio la provvidenzialità dell'incontro di Dante con Beatrice nella chiesa di Santa Margherita. Confinanti addirittura con quelle degli Alighieri erano le case dei Mardoli, tra cui una appartenuta a Lipa Mardoli, nata Portinari, la nonna di Boccaccio; la quale, essendo ancora in vita nel 1338,⁴² poteva benissimo raccontare a un nipote adulto e consapevole le vicende degli antichi vicini. Pochissimo più in là erano le case dei Cerchi (coinvolte in un combattuto esproprio, insieme a una di Cione del Bello, a cui si collega un nutrito gruppo di documenti) e quelle dei Sacchetti, con cui gli Alighieri consumarono una lunga faida che si fa iniziare con l'uccisione di Geri del Bello nell'aprile

38. *CDD*, 227-34, 258-61.

39. *CDD*, IV 4[*CDD*, 4?].

40. *CDD*, 186.

41. *CDD*, 169 e 223.

42. *CDD*, 250: l'atto ha luogo «in domo habitationis Bocchaccii olim Ghelini de Certaldo in populo Sancte Felicitatis».

del 1287⁴³ e si concluse con una pace sottoscritta da Francesco, anche per conto di Pietro e di Iacopo, solo nel 1342.⁴⁴

4. IL CONTESTO POLITICO

Dante dunque abitava esattamente tra i Cerchi e i Donati, le famiglie che negli anni della sua partecipazione ai consigli fiorentini si posero a capo dei due schieramenti che scontrandosi produssero un evento tutto sommato marginale, ma la cui importanza per la letteratura difficilmente potrebbe essere eguagliata: il bando di Dante.⁴⁵ Il riferimento a tali schieramenti ci porta dunque alla terza delle specificità del *corpus* documentario dantesco-fiorentino: la forte presenza di documenti legati all'attività politica.⁴⁶ Questo sottoinsieme di carte si presta particolarmente bene a mostrare alcuni problemi metodologici relativi all'analisi dei documenti danteschi in generale e di quelli del contesto fiorentino in particolare, mostrandoci come tale contesto è stato studiato in passato e come potrebbe esserlo in futuro.

Fino a poco tempo fa, le carte relative all'impegno politico di Dante sono state lette per confermare o smentire quanto Dante stesso racconta sulla sua vita a Firenze. Per questa ragione il documento piú importante di questo sottoinsieme è stato a lungo considerato il verbale della seduta del consiglio dei Cento del 19 giugno 1301 in cui Dante interviene per dichiarare la sua contrarietà all'invio di truppe in aiuto di Bonifacio VIII nella guerra contro Margherita Aldobrandesca.⁴⁷ La laconicità di quella menzione notarile («De exercito domini pape nihil fiat») ha fatto sussultare generazioni di dantisti che vi hanno trovato la conferma di un Dante già militante antibonifaciano (come peraltro è scritto nel documento

43. *CDD*, 66.

44. *CDD*, 267.

45. A. ZORZI, *Dante tra i bianchi e i neri*, in *Dante attraverso i documenti*. II, cit., pp. 391-413.

46. Si rinvia a G. MILANI, *Dante politico fiorentino*, in *Dante attraverso i documenti*. II, cit., pp. 511-65.

47. *CDD*, 125.

del bando) e dunque della coerenza e continuità delle sue posizioni politiche.⁴⁸ Al contrario le molte attestazioni di Dante nei consigli in cui ogni due mesi venivano decise le modalità relative all'elezione dei priori e si procedeva allo scrutinio hanno annoiato dantisti e storici che le hanno rubricate come semplici partecipazioni obbligate, prive di utilità per delineare i tratti dell'impegno dantesco.⁴⁹

L'analisi contestuale di quel documento e di quella serie di partecipazioni permette tuttavia di rovesciare la prospettiva. Si consideri l'intervento nel consiglio dei Cento. Come ha notato per primo Giuseppe Indizio, se si osserva un'altra seduta dello stesso consiglio, tenutasi il precedente 17 aprile, in cui era stata proposta la stessa questione (inviare o meno delle truppe in appoggio di Bonifacio VIII), Dante – che era certamente presente perché di quel consiglio faceva parte – non parlò affatto contro quell'invio così come non vi parlò nessun fiorentino ascrivibile allo schieramento “bianco”. Evidentemente, l'opposizione a Bonifacio VIII era solo uno dei punti del programma politico di quello schieramento, un punto peraltro che nel corso del tempo, così come l'intero programma politico, cambiò. In questo Dante seguì quel programma e non manifestò una sua personale opposizione al papa che, come si potrebbe ritenere se si utilizzasse come fonte la sola *Commedia*, non solo sarebbe proseguita fino alla morte, ma addirittura iniziata – come Dante a rigore sottintende – esattamente un anno prima di quelle sedute, quando nella primavera del 1300, nella bolgia dei simoniaci, aveva saputo che quel papa era destinato alla punizione eterna.

La stessa analisi del contesto politico può inoltre aiutarci a dare un maggiore valore informativo a quelle apparentemente anonime testimonianze del Dante “savio” (cioè sapiente) cooptato dai priori uscenti del collegio che decideva le modalità di elezione dei priori successivi e poi, dopo averle decise, le votava.

Nella Firenze di Dante le modalità di elezione dei priori non

48. G. PETROCCHI, *Biografia*, in *Enciclopedia dantesca*, cit., VI 1978, pp. 1-53, a p. 39.

49. E. SESTAN, *Comportamento e attività di Dante in Firenze come uomo politico e di parte*, in *Il processo di Dante. Celebrato il 16 aprile 1966 nella Basilica di S. Francesco in Arezzo*, a cura di D. RICCI, Firenze, Arnaud, 1967, pp. 27-31.

erano stabilite dagli statuti.⁵⁰ Gli Ordinamenti di giustizia sin dalla loro prima versione del gennaio 1293 si limitavano a prevedere che alla scadenza di ogni mandato bimestrale il capitano del popolo dovesse convocare, su mandato dei priori, le dodici capititudini delle dodici arti maggiori insieme a un numero variabile di «esperti aggiunti» (in latino, *sapientes adiuncti*, in volgare, *savi*) scelti a discrezione dei priori uscenti, per deliberare secondo quali modalità i nuovi priori avrebbero dovuto essere eletti.⁵¹ All'interno di questo comitato elettorale si potevano proporre tutte le opzioni possibili, purché i priori fossero comunque membri delle dodici Arti. Come ha chiarito John Najemy,⁵² lo studio delle variazioni di queste procedure elettorali costituisce un rivelatore degli equilibri politici cittadini. Il sistema prevedeva infatti numerose possibilità in grado di coprire un arco ideale che andava da procedure in cui l'autonomia delle singole arti era massima (designazione di candidati da parte di sotto-collegi diversi per savi e capititudini con queste ultime suddivise per arte), e dunque trionfava il principio che Najemy ha chiamato *corporatism*, a procedure in cui l'autonomia delle arti era minima e trionfava la logica del *consensus*, con sotto-collegi articolati per sesto, che raccoglievano capititudini e savi insieme e che tutelavano la riproduzione del gruppo di potere già insediato. Ebbene, analizzato da questo punto di vista, il ruolo di Dante emerge con una sua forte coerenza: Dante consigliò e votò sempre procedure che andavano nel senso della limitazione dell'autonomia delle Arti e della trasmissione del potere del gruppo dei priori in carica.

L'analisi del contesto, ovvero in parole più povere la lettura comparata degli altri documenti politici della serie, quelli in cui il nome di Dante non compare, insomma, rovescia le acquisizioni della lettura dei documenti in modo isolato. Dante non è l'eterno oppositore di Bonifacio, ma un bianco che come i compagni di partito si fa

50. P. GUALTIERI, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki, 2009, p. 178.

51. Ivi, pp. 177-82, con la bibliografia precedente, che qui si segue strettamente per dar conto dell'elezione del priorato.

52. J.M. NAJEMY, *Corporatism and consensus in Florentine electoral politics, 1280-1400*, Chapel Hill, Univ. of North Carolina Press, 1982.

antibonifaciano quando bisogna diventarlo. Dante non è un consigliere che si limita a votare come gli altri, ma un savio che aiuta un gruppo dotato di un programma preciso, volto a isolare le Arti, in particolare le Arti minori, e a restare ben incardinato nel priorato per realizzarlo.

Tale lettura, infine, se condotta in modo piú distaccato, fuori dall'immediata preoccupazione del trovarvi le tracce di Dante, può dare altre grandi soddisfazioni al dantista. Se si esaminano sistematicamente gli argomenti dibattuti nel corso del quinquennio 1295-1300, in cui Dante fu nei consigli, si trovano tantissime tracce di eventi familiari ai suoi lettori: non solo notizie sui bianchi e i neri, ma molto, molto di piú. Come consigliere, Dante seguí infatti da molto vicino la formazione del nuovo regime favorevole al Popolo grasso⁵³ che aveva posto fine al regime popolare di Giano della Bella, cosí come la vicenda di Jean de Chalon (p. 474, 26 agosto, stanziamento di 60.000 lire per il vicario; p. 482, 23 settembre, pagamento per la mediazione tra il comune e le compagnie per pagare il vicario; p. 489, 10 ottobre, pagamento dei soldi per il vicario alle compagnie dei Mozzi e degli Spini; p. 494, 25 ottobre, pagamenti al vicario) ovvero un episodio che fece riflettere i trattatisti che speculavano sul potere imperiale vent'anni prima dell'arrivo di Enrico VII. Egli si trovò inoltre a votare e dunque a dover valutare molte altre questioni che avrebbero lasciato tracce nella sua opera: al di là del rapporto tra Firenze e Bonifacio VIII (p. 476, 29 agosto, ambasciata a Roma; p. 479, spese per gli ostiarii del papa; p. 481, 19 settembre, ambasciata a Roma), le parti di Pistoia (p. 485, 6 settembre, pagamento di un *miles* del capitano e di alcuni armati inviati a Pistoia a sedare i disordini; 25 ottobre, invio del podestà Matteo de' Maggi con la sua **familia[sic?]**), le relazioni del comune con i conti **Guidi di Porciano, il giudice[Guidi di Porciano e con il giudice?]** Nino Visconti di Gallura (p. 493, 14 ottobre, risposta all'ambasciata

53. *Le consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, per la prima volta pubblicate da A. GHERARDI, Firenze, Sansoni, 2 voll., II 1898, p. 472 (9 agosto, risposta alla richiesta dei perugini di inviare un *iudex Iustitiae*), 473 (22 agosto, ordinamenti contro i banditi), 500 (8 novembre, inquisizioni sui *maleficia*). Le successive indicazioni di p. saranno date dir. a testo.

del giudice Nino e di Lucca per aiutarlo in Sardegna) e dovette avere contezza, per così dire, diretta di alcuni importanti sviluppi della politica internazionale come l'insediamento al trono di Sicilia di Federico III d'Aragona in reazione al trattato di Anagni, tra Carlo II d'Angiò e Giacomo di Aragona, o i disordini di Genova che portarono alla cacciata dei Guelfi. Infine si trovò a dover discutere e votare tanti altri atti (come per esempio le richieste di ingenti risarcimenti avanzate dai cavalieri al comune o i contributi che il comune pagava per l'edificazione delle chiese medicanti di Santa Croce e Santa Maria Novella, p. 482, **[manca la data]** stanziamenti di denaro comunale per la costruzione delle due chiese mendicanti) che, se politicamente erano meno significativi, costituivano comunque esperienze capaci di imprimersi **nella memoria di chi qualche tempo dopo si sarebbe in quegli anni** «li errori della gente abominava e disprezzava», provando, grazie ai concetti della filosofia e ai mezzi della poesia di «partire [...] la malizia dalle cose». ⁵⁴

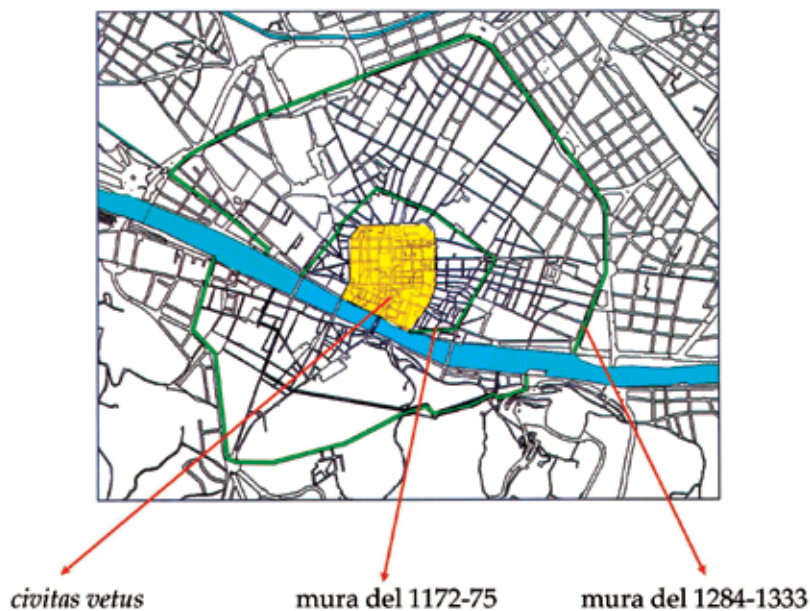
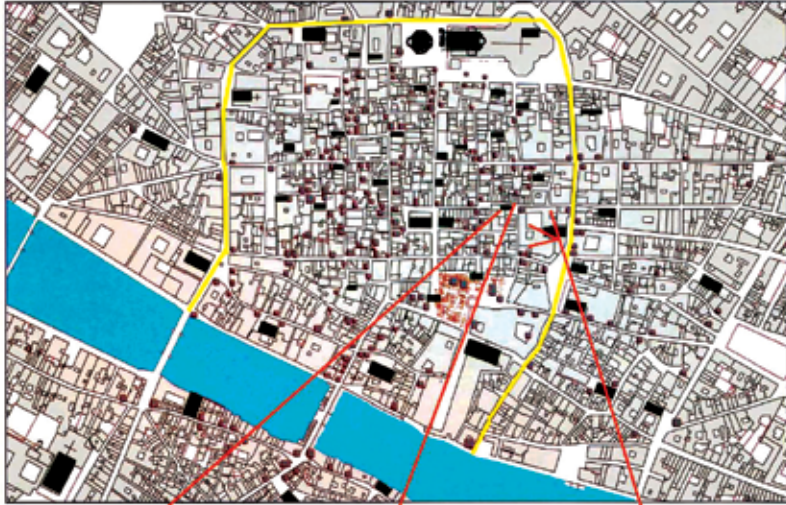


Fig. 1

54. *Convivio*, IV 1 4-5, p. 542.

IL CONTESTO FIORENTINO



**chiesa di S. Martino
del Vescovo**

case degli Alighieri

**complesso della
Badia Fiorentina**

Fig. 2

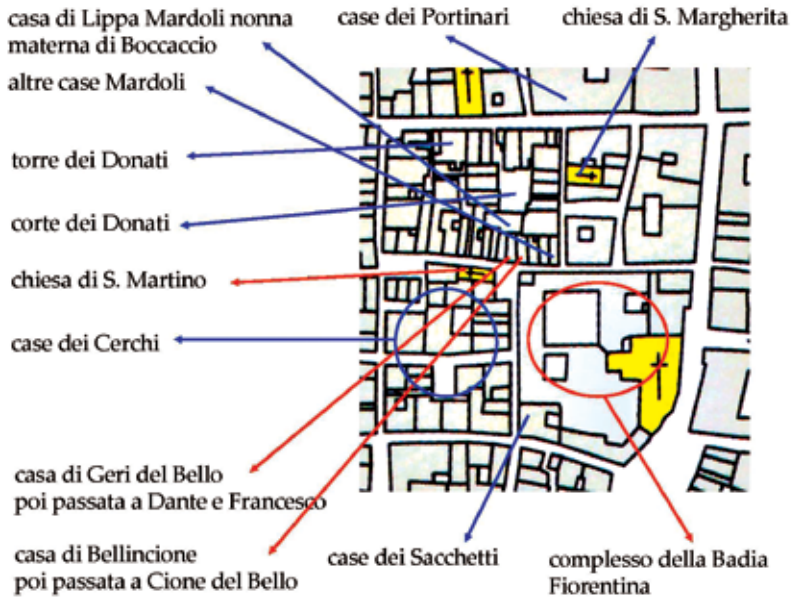


Fig. 3